



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

B O L L E T T I N O N ° 6

F E B B R A I O - M A R Z O 1 9 9 0

S O M M A R I O

=====

- Lettera del Presidente
- Programma dei mesi di aprile e maggio
- Attività svolta nel bimestre febbraio - marzo
- Relazione del sig. Marco Bona
"Commissioni militari: organizzazione e competenza"
- Relazione del cav. Alfonso Terzo Aita
"La funzione del broker nelle assicurazioni"
- Relazione del dott. Giancarlo Zanolini
"Diversi aspetti della coca"
- Relazione del dott. Gianfranco Gaggia
"Il marketing finanziario"
- Relazione del rag. Enzo Ortolan
"Come si caratterizzano, oggi, le Banche Popolari"
- Relazione dell'ing. Francesco Floreani
"Il cemento armato passione o ricerca?"
- Relazione della sig.ra Mirja Calderari
"Centro storico di Venzone: problematiche nella ricostruzione"
- Organigramma



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Gemona, marzo 1990

Cari Amici,

il mese di marzo è stato caratterizzato da un importantissimo avvenimento che rimarrà senz'altro nella storia del Rotary: è stata consegnata la Carta al Club di Budapest.

Questa immediata conseguenza dell'avvento della democrazia in un Paese dell'Est è particolarmente esaltante per tutti i rotariani in quanto dimostra, ancora una volta, che ove si instaura un regime di libertà subito nasce l'esigenza di riunirsi in un club che favorisca una operosa collaborazione tesa al progresso dei rapporti umani e sociali: questo è appunto il Rotary.

Ecco dunque una ulteriore occasione per rallegrarsi del e nel Rotary.

IL PRESIDENTE

Pietro Nigris Cosattini



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

PROGRAMMA APRILE - MAGGIO 1990

=====

03 APRILE - conviviale

Sig. Marco Bona - "Aspetti del commercio jugoslavo"

10 APRILE - aperitivo

Sig. Guido Brollo: "Un acquafortista"

17 APRILE - aperitivo

Dott. Luigi Pauluzzi: "La bovina da latte tecnologica"

26 APRILE - conviviale

Interclub con il Rotary Club di Maniago-Spilimbergo, con Signore,
al Ristorante Manin alle ore 20,00;

Relazione dell'ing. Zucchelli: "Spedizione Antartide"

08 MAGGIO - aperitivo

Sig. Ivano Fanzutto: "Esperienze quotidiane d'arredamento"

15 MAGGIO - aperitivo

Dott. Prof. Andrea Bergnach: "Esperienze di un chirurgo in un ospedale dell'Armenia"

22 MAGGIO - aperitivo

Dott.ssa Luciana Stefanutti: "I Longobardi"



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Riunione di giovedì 1° febbraio 1990 - conviviale

Interclub con il Club di Maniago-Spilimbergo al Grand-Hotel President

Presiede la riunione: p.a. Giovanni Nino Petri

Soci presenti: Antonelli, Gaggia, La Guardia, Melchior, Milesi, Murena,
Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi, Stefanutti, Taboga,
Treppo, Zanolini

Relatore: dott. Gianni Bravo

Tema della relazione: "Aspetti dello sviluppo economico del Friuli nell'ultimo decennio"

Ospiti del Club: Signora La Guardia (ospite del marito), Signora Milesi (ospite del marito), Signora Pauluzzi (ospite del marito), Signora Zanolini (ospite del marito), Signora Treppo e Signor Giuseppe Salon (ospiti del Signor Treppo)

Percentuale di presenza: 13 soci su 26 pari al 50%

Riunione di martedì 6 febbraio 1990 - aperitivo

Riunione tenuta nell'abitazione del Cav. Aita a Buja

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, Conti, Copetti, Fanzutto, Gaggia, La Guardia, Locci, Londero, Melchior, Milesi, Nigris Cosattini, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Zanolini

Relatore: Cav. Alfonso Terzo Aita

Tema della relazione: "La funzione del broker nelle assicurazioni"

Ospiti del Club: dott. Dolso e geom. Nicoloso, ospiti del Cav. Aita

Percentuale di presenza: 20 soci su 26 pari al 76,9%



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Riunione di martedì 13 febbraio 1990 - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Soci presenti: Antonelli, Bona, Copetti, Gaggia, La Guardia, Locci, Nigris Cosattini, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Taboga, Tassini, Treppo, Zanolini

Relatore: dott. Giancarlo Zanolini

Tema della relazione: "Diversi aspetti della coca"

Percentuale di presenza: 14 soci su 26 pari al 53,84%

Riunione di martedì 20 febbraio 1990 - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Soci presenti: Aita, Antonelli, Gaggia, La Guardia, Melchior, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Zanolini

Relatore: dott. Gianfranco Gaggia

Tema della relazione: "Il marketing finanziario"

Percentuale di presenza: 15 soci su 26 pari al 57,7%

Riunione di martedì 27 febbraio 1990 - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Soci presenti: Antonelli, Bona, Conti, Copetti, Fanzutto, Gaggia, La Guardia, Locci, Londero, Melchior, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Zanolini

Relatore: rag. Enzo Ortolan



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Tema della relazione: "Come si caratterizzano, oggi, le Banche Popolari"

Ospiti del Club: geom. Roberto Grasselli, ospite del sig. Treppo

Percentuale di presenza: 19 soci su 26, pari al 73,1%

Riunione di martedì 6 marzo 1990 - conviviale

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, Copetti, Gaggia, La Guardia, Locci, Londero, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Taboga, Tassini, Zanolini

Relatori: dott. Gianfranco Gaggia e rag. Enzo Ortolan

Tema della relazione: "Argomenti bancari e finanziari: cerchiamo di rispondere alle vostre domande"

Ospiti del Club: Signora Bona (ospite del marito), Signora Copetti (ospite del marito), Signora La Guardia (ospite del marito), Signora Murena (ospite del marito), rag. Vanda Cecconi, rag. Roberto Ceddaro, dott. Enzo Di Poi, rag. Giovanni Orlando, rag. Antonella Pontoni e geom. Sabidussi Cesare (ospiti del rag. Ortolan), Signora Pauluzzi (ospite del marito), Signora Scalon e Signor Galliano Ruggeri (ospiti del prof. Scalon), Signora Sgobaro (ospite del marito), Signora Zanolini (ospite del marito)

Percentuale di presenza: 18 soci su 26, pari al 69,23%

Riunione di martedì 13 marzo 1990 - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, Copetti, Gaggia, La Guardia, Locci, Londero, Melchior, Milesi, Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Zanolini



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Relatore: ing. Francesco Floreani

Tema della relazione: "Il cemento armato passione o ricerca?"

Ospiti del Club: geom. Nicoloso Valter, ospite del cav. Aita

Percentuale di presenza: 20 soci su 26, pari al 76,92%

Riunione di martedì 20 marzo 1990 - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, Conti, Copetti, Fanzutto, Gaggia, La Guardia, Locci, Londero, Melchior, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi, Scalon, Sgobaro, Taboga, Tassini, Treppo, Zanolini

Relatrice: Signora Mirja Calderari

Tema della relazione: "Centro storico di Venzone: problematiche nella ricostruzione"

Ospiti del Club: ing. Augusto Messetti (ospite dell'arch. Antonelli), Signora Pauluzzi (ospite del marito), Signora Zanolini (ospite del marito)

Percentuale di presenza: 22 soci su 26, pari all'84,61%

COMMISSIONI MILITARI: ORGANIZZAZIONE E COMPETENZA

Le Direzioni del Commissariato, suddivise per competenze territoriali, in Nord-Est, Nord-Ovest, Tosco Emiliana, Centrale, Meridionale, Sicilia, Sardegna, hanno il compito di acquistare e quindi distribuire a tutto l'Esercito Italiano le derrate, i combustibili, e i vari capi di vestiario.

Ogni Direzione si organizza in varie Sezioni con compiti specifici. Tutte sono coordinate da un Colonnello chiamato Direttore.

La 1^a Sezione si occupa della distribuzione di viveri e foraggi.

La 2^a Sezione del vestiario.

La 3^a Sezione Casermaggio e Combustibili.

La 4^a Sezione coordina tutti gli acquisti stipulando i contratti con le varie ditte aggiudicatarie.

La 5^a Sezione dispone ed effettua il pagamento delle singole forniture.

Come si svolge l'acquisto di una derrata (poniamo la pasta)?

La sezione preposta al coordinamento - viveri chiede, tramite fonogramma o telex, a ogni ufficiale di Commissariato stanziato presso ogni Brigata 1) la quantità di prodotto giacente presso i magazzini, 2) una previsione di consumi annuali.

Il suddetto Commissario, raccolti i dati di tutti i reparti di sua competenza, segnala alla Direzione le previsioni per il fabbisogno.

La prima sezione quindi trasmette i dati al Ministero chiedendo la relativa autorizzazione all'acquisto. Qualora il Ministero autorizzi l'acquisto, concede una disponibilità di fondi alla 5^a Sezione precisando alla 4^a Sezione la data della gara d'appalto; poi, la 4^a Sezione, che ha a disposizione uno schedario contenente i dati di tutte le ditte iscritte all'Albo dei Fornitori, invita a concorrere alla gara tutte le ditte fornitrici del prodotto richiesto.

Ogni ditta deve sottostare a determinati obblighi, a esempio quello di depositare una cauzione a garanzia dell'esecuzione contrattuale.

Ogni ditta aggiudicataria sottoscrive il relativo contratto davanti all'Ufficiale rogante, facente funzione di notaio, la 4^a Sezione, infine, invia una copia del contratto alla 1^a Sezione per l'esecuzione del contratto stesso e una alla 5^a Sezione ai fini del successivo pagamento delle fatture.

A dovere di cronaca, bisogna ricordare che con l'avvento della C.E.E., si può partecipare a una qualsiasi Gara d'Appalto pur senza essere iscritti all'Albo Fornitori, questo per facilitare l'intervento di eventuali ditte Comunitarie; in questo specifico caso, quando il valore della fornitura supera i 250.000.000= di ECU (350.000.000 di lire), la Direzione di Commissariato ha l'obbligo di bandire la gara previa notifica su almeno tre quotidiani nazionali e l'iscrizione della suddetta gara all'Albo C.E.E.

Signor Marco Bona

Relazione tenuta a Majano il 9 gennaio 1990

LA FUNZIONE DEL BROKER NELLE ASSICURAZIONI

Il broker è un fenomeno tipico della libertà di mercato.

La traduzione letterale di broker è mediatore.

Per risalire alle origini di questa antica attività occorre andare al XV secolo, agli albori cioè dei primi contratti di assicurazione stipulati dai mercanti delle Repubbliche Marinare (soprattutto Venezia), che cercavano una copertura di fronte al dilagare dei corsari ottomani.

A quel tempo il broker di oggi era definito mezzano, cioè colui che mediava tra i mercanti e le prime figure di assicuratori. Per trovare traccia delle prime assicurazioni marittime bisogna però risalire al 1500 a Londra dove sembra siano state create dai "Lombardi" o "Longobardi".

Era quella l'epoca di espansione della città inglese e, accanto al maturare dei commerci crebbero via via sempre più le domande di assicurazione dei carichi e delle stesse navi che li trasportavano. I luoghi in cui avvenivano le contrattazioni erano comuni locali pubblici, chiamati "Coffee House".

Il primo di questi esercizi fu aperto nel 1652, e da allora il numero crebbe in maniera vorticosa, fino a raggiungere le parecchie centinaia in tutto il Paese.

Fu proprio intorno al 1688 che, secondo documenti dell'epoca, apparve nel panorama delle Coffee Houses quella di proprietà di un tal signor Edward Lloyd.

Egli nel giro di pochi anni riuscì a sviluppare una ricca clientela di comandanti di navi, mercanti, armatori e altra gente interessata al commercio con l'estero.

Il signor Lloyd organizzò una raccolta e distribuzione di notizie concernenti i trasporti via mare.

Questa fu la spinta che fece decollare le sue attività assicurative e che fece della Lloyd's Coffee House il luogo ufficiale delle assicurazioni marittime.

Il 1700 consacrò il trionfo della Lloyd's Coffee House (in Lombard Street).

Fu in questo secolo che, mentre l'attività assicurativa cominciava ad assumere connotati più definiti, si ebbe anche lo sviluppo degli operatori su due precise direttive: da un lato coloro i quali assicuravano i rischi marittimi e, dall'altro, quelli che operavano come veri e propri mediatori, cioè i brokers.

La maturazione professionale dei brokers è strettamente legata alla nascita e alla crescita dei famosi Lloyd's di Londra.

E' nella "room" il luogo dove si incontrano esclusivamente i brokers e gli "sottoscrittori". Soltanto i brokers possono collocare rischi assicurativi presso i Lloyd's, a testimonianza dello stretto legame che la figura professionale ha con lo sviluppo dei Lloyd's stessi.

Il broker assicurativo è un particolare personaggio che si presenta sul mercato come consigliere delle aziende in tema di assicurazioni.

I problemi, e dubbi assicurativi, sono sempre tanti e, per contro sono pochi i titolari, i direttori, gli amministratori o altri addetti capaci di svolgere in maniera adeguata anche la funzione di "risk manager" cioè colui il quale è in grado di valutare in maniera professionale la situazione di rischio dell'impresa nel suo complesso.

Per tale motivo negli ultimi anni è cambiato il modo di vedere di molti imprenditori, che si sono sempre più indirizzati verso veri e propri professionisti del mercato assicurativo, in grado di dare un servizio in un certo senso diversificato anche se direttamente connesso rispetto a quello che già forniscono i singoli agenti di assicurazione.

La Legge n° 792 del 28 novembre 1984 recita testualmente: "E' mediatore di assicurazioni denominato anche broker chi esercita professionalmente attività rivolta a mettere in diretta relazione con imprese di assicurazione o riassicurazione, alle quali non sia vincolato da impegni di sorta, soggetti che intendono provvedere con la sua collaborazione alla copertura dei rischi, assistendoli con determinazione del contenuto dei relativi contratti e collaborando eventualmente alla loro gestione ed esecuzione.

Il settore del brokeraggio attraversa una fase di evoluzione e crescita articolandosi in particolare sulla profonda analisi e conoscenza del rischio, sulla forte capacità contrattuale nei confronti delle compagnie di assicurazione.

Il broker acquista credito nei confronti del cliente e delle compagnie di assicurazione soltanto se è veramente in possesso di capacità tecniche per servizi di analisi e studio di rischio ed elaborazione di progetti assicurativi.

L'evoluzione del broker è stata più facile nelle grandi città: i titolari di imprese hanno intuito e fatto loro il principio che è bene trattare con persona capace di chiarire alle aziende e all'assicuratore cosa assicurare e come farlo.

In provincia si sta manifestando ed evolvendo con più difficoltà per naturali motivi conservatoriali legati alla difficoltà di conoscenza e molto anche alla rigida struttura delle compagnie di assicurazione.

L'interesse nel contratto assicurativo si esplica come esigenza alla conservazione di un bene che è idoneo a soddisfare un bisogno del soggetto che con lo stesso si trova in relazione ed è quindi fonte di utilità per lui.

Quando il bene è danneggiato o viene distrutto o viene sottratto, l'interesse si trasforma in quello al risarcimento e cioè ottenere dall'assicuratore un indennizzo che ha funzione reintegrativa del bene e quindi della utilità che esso forniva.

La somma assicurata è l'importo che segna il limite di assicurazione dell'interesse.

Il rapporto tra somma assicurata e valore dell'interesse (o dell'oggetto) possono determinare tre situazioni:

- assicurazione piena
- sottoassicurazione
- sovraassicurazione

Circa la sottoassicurazione possiamo dire che essa si verifica quando la somma assicurata è inferiore al valore dell'interesse o per meglio dire al valore che la cosa assicurata ha al momento del sinistro.

Vediamo le varie forme di copertura assicurativa e le eventuali conseguenze nel caso di sottoassicurazione.

Facciamo solo notare che in ogni caso quando viene accertato che l'assicurazione copre soltanto una parte del valore che la cosa ha al momento del sinistro, per la parte eccedente l'assicurato diventa assicuratore di se stesso.

Copertura assicurativa a valore intero, a primo rischio relativo e al primo rischio assoluto. (esempio per assicurazione furto)

Per la forma a valore intero l'assicurazione viene fatta sull'intero valore della somma assicurata, con la conseguenza che, se è fatta per un valore inferiore, l'assicurato resta assicuratore di se stesso per il rimanente e cioè per la quota non assicurata.

Il primo rischio relativo è prestato in base alla dichiarazione fatta dall'assicurato del valore complessivo delle cose da assicurare, ma per una copertura, somma assicurata o massimo indennizzo, inferiore. In polizza verrà scritto:

"Si assicurano f.....sopra un valore complessivo di f.....in caso di sinistro, lo assicurato ha diritto di essere risarcito del danno fino a concorrenza della somma assicurata. Se, però, il valore complessivo delle cose assicurate (così detta preesistenza) risulta essere superiore al valore dichiarato in polizza, il danno accertato verrà ridotto, proporzionalmente al rapporto valore dichiarato-valore effettivo, ferma restando la somma assicurata quale massimo indennizzo".

ESEMPI:

Valore assicurato	£	5.000.000
Valore dichiarato	£	20.000.000
Preesistenza o valore effettivo pre sinistro	£	30.000.000
Danno accertato	£	3.000.000
Indennizzo	£	2.000.000 (due terzi del danno)

Valore assicurato	£	5.000.000
Valore dichiarato	£	20.000.000
Danno accertato	£	9.000.000
Preesistenza	£	30.000.000
Indennizzo	£	5.000.000

Siamo ancora in proporzionale con un indennizzo di £ 6.000.000 somma che supera il massimale assicurato, per cui viene liquidato l'intero massimale che è di £ 5.000.000=.

Nella copertura a primo rischio assoluto l'assicuratore si obbliga, dietro pagamento di un premio più elevato, a eliminare interamente il danno fino alla concorrenza della somma assicurata, indipendentemente dal valore complessivo dei beni assicurati al momento del sinistro.

DELITTI CONTRO IL PATRIMONIO

APPROPRIAZIONE INDEBITA (art. 646 codice penale)

E' colpevole del reato di appropriazione indebita chiunque: "per procurare a sè o ad altri un ingiusto profitto si appropria il denaro o la cosa mobile altrui di cui abbia, a qualsiasi titolo il possesso".

L'appropriazione indebita costituisce un reato diverso dal furto e pertanto non rientra fra i rischi coperti dalla polizza "furto".

ESTORSIONE (art. 629 codice penale)

E' colpevole del reato di estorsione chiunque, mediante violenza o minaccia costringendo taluno a fare o a omettere qualche cosa, procura a sè o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno.

Trattandosi di reato diverso dal furto, l'estorsione non rientra fra i rischi coperti dalla polizza "furto" salvo quanto previsto dalle singole tariffe.

FURTO (art. 624 codice penale)

E' colpevole del reato di furto chiunque si impossessa della cosa mobile altrui, sottraen

dola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sè o per altri.

Furto con rottura e scasso

E' il furto commesso mediante rottura, forzamento o rimozione delle serrature e dei mezzi di chiusura dei locali e dei mobili contenenti le cose assicurate, ovvero praticando una apertura o breccia nei soffitti, nei pavimenti o nei muri dei locali medesimi.

Furto con chiave falsa e simili

E' il furto commesso mediante apertura delle serrature o degli altri congegni di chiusura delle porte di accesso, finestre, mobili, casseforti, ecc. con chiavi false, grimaldelli e altri arnesi simili.

Ai fini assicurativi non equivale a uso di chiavi false l'uso di chiave vera se fraudolento.

Furto con scalata

E' il furto commesso mediante introduzione nei locali per via diversa da quelle destinate al transito ordinario, che richieda superamento di ostacoli o di ripari tali da non poter essere superati se non con mezzi artificiosi o con particolare agilità personale.

Furto con introduzione clandestina

S'intende, a norma delle condizioni di polizza, il furto commesso da persona che, dopo essersi introdotta nei locali clandestinamente, approfittando di particolari condizioni e senza destare sospetti nelle persone addette alla sorveglianza dei locali stessi, vi si sia fatta rinchiudere e abbia asportato la refurtiva mentre i locali erano chiusi.

Furto con destrezza

E' il furto commesso con speciale abilità in modo da eludere l'attenzione del derubato o di altre persone presenti.

Tale speciale abilità può esercitarsi sia con agilità e sveltezza di mano su cose che siano addosso al derubato, sia con altrettanta agilità su cose che siano lontane dalla sua persona, eludendo l'attenzione di lui presente e normalmente vigilante.

Il furto con destrezza può essere compreso nella copertura assicurativa.

Furto con strappo (scippo)

E' il furto commesso strappando la cosa di mano o di dosso alla persona che detiene.

E' compreso nell'assicurazione soltanto per la garanzia portavalori.

(Si distingue dalla rapina perchè è violenza esercitata sulla cosa e non sulla persona).

PRECISAZIONI PIUTTOSTO IMPORTANTI SUI MEZZI DI CHIUSURA

Mezzi di chiusura dei locali - cosiddetta 24-A

Le protezioni fisiche hanno lo scopo essenziale di impedire la facilità di accesso ai locali protetti. Assicurativamente i mezzi di chiusura dei locali possono rispondere a due diversi gradi di sicurezza, in funzione del tipo e della validità delle protezioni in atto.

E' pertanto richiesto per la clausola 24-A che ogni apertura verso l'esterno dei locali contenenti le cose assicurate situata a meno di quattro metri dal suolo, da superfici acquee e da ripiani accessibili dall'esterno, sia difesa da almeno uno dei seguenti mezzi di protezione e chiusura:

- saracinesche, senza luci di sorta, costruite, per tutta la loro estensione in metallo dello spessore minimo di otto decimi di millimetro e chiuse con serrature a più mandate o lucchetti di sicurezza o catenacci interni;
- porte o imposte senza luci di sorta, costruite per tutta la loro estensione in legno massiccio o altro dello spessore minimo di mm. 15 oppure in metallo dello spessore minimo

di mm. 5, chiuse con serrature a più mandate o catenacci interni.

Nelle porte tamburate almeno uno dei pannelli deve rispondere ai requisiti citati;
- inferriate infisse nel muro a piena sezione dello spessore minimo di mm. 15 - con luci rettangolari aventi lati di misura rispettivamente non maggiore di 50 e 18 cm. oppure se non rettangolari di superficie non maggiore a 400 cmq.

Per la clausola 24-B ania valgono le stesse cose dette per i mezzi di chiusura sopra indicati con la possibilità di soprassedere sugli spessori.

In ogni caso sono esclusi, in quanto non sia diversamente convenuto i danni di furto avvenuti quando per qualsiasi motivo non siano operanti i mezzi di protezione e di chiusura sopra indicati oppure commessi attraverso le luci o maglie di porte, saracinesche, inferriate senza effrazione delle relative strutture di metallo o dei relativi congegni di chiusura.

Tutti i mezzi di chiusura non rispondenti anche in parte a tali caratteristiche vengono definiti "insufficienti".

E' il caso di quel mio amico orefice che da sempre ha pagato l'assicurazione contro il furto e un giorno sono entrati in orario di apertura al pubblico dei malfattori e hanno arraffato tutto quanto potevano, compreso quanto era nella cassaforte in quel momento aperta, nei cassetti e nella vetrina di esposizione. Ripresosi dallo spavento si è sentito anche in un certo senso tranquillo in quanto sapeva di essere assicurato con una ottima compagnia, ma il vero colpo da infarto lo ha avuto quando ha denunciato il caso a questa assicurazione spiegando loro come erano andate le cose.

Si è sentito subito rispondere che loro nulla potevano in quanto la sua polizza copriva il solo furto con scasso o infrazione.

Considerazione:

Nella polizza -seppure in piccolo- questo era scritto e per tutto questo tempo il diretto interessato non l'aveva mai presa in mano per leggerla attentamente e di conseguenza correre ai ripari in tempo modificando la polizza stessa.

Assicurazione furto nelle abitazioni

Persiane - non persiane

Finestra chiusa - finestra aperta

Porta ingresso con una o più serrature

Le varie contestazioni da parte della compagnia

PROBLEMI CHE SORGONO DOPO L'INCENDIO DI UN FABBRICATO:

Valore del fabbricato prima dell'incendio

Rapporto fra questo valore e il valore in polizza

Regola proporzionale / deroga alla proporzionale

Costo dell'immobile per ricostruirlo a nuovo

Rapporto con il valore in polizza

Perdita di valore dell'immobile per usura e vetustà.

Anche negli immobili di qualsiasi tipo esistono delle tabelle per deprezzamento dello stesso causato dall'usura e vetustà (come la rivista 4 ruote per gli automezzi).

Costo demolizioni - scavo e trasporto macerie.

Normalmente nelle polizze incendio dei fabbricati viene messa questa voce in cui viene dato un suo costo e ha un suo premio. Questo però da qualche anno a questa parte non è più sufficiente e comunque questi valori sono sempre in difetto.

Il perchè è subito spiegato: mentre fino a pochi anni addietro per lo scarico delle macerie di qualsiasi tipo ogni buca, vecchia cava, fossati, avallamenti erano buoni per scaricare il tutto senza scrupoli ora tutto questo non è più possibile in quanto esistono solo discariche autorizzate, controllate e con un loro costo.

Dopo un incendio, quasi sempre ci si trova di fronte a delle macerie più o meno inquinate tossiche e nocive (per l'esistenza nell'opificio di vernici, solventi, materie plastiche, ecc, gli schiumogeni stessi che adoperano i vigili del fuoco, ecc.) a seconda del tipo di prodotto che si è mescolato con le macerie e con il terreno dove sono filtrati certi liquidi, il tutto viene classificato con un grado di inquinamento e tossicità più o meno pericoloso e, perciò tali macerie compreso il terreno sottostante inquinato per tutto lo spessore interessato, devono assolutamente essere trasportate e scaricate in idonee discariche. Lì viene la sorpresa, perchè a ogni tipo di discarica c'è un suo costo q.le.

Trattandosi molte volte di moltissime tonnellate ci si rende subito conto che gli importi, in polizza per tale voce sono addirittura insignificanti in rapporto alla realtà.

Non parliamo poi del caso che nelle macerie vengano riscontrate delle parti di amianto o prodotti contenenti anche amianto, che fino a qualche anno fa veniva usato nelle tubazioni di riscaldamento, pannellature di controsoffitti oppure nei pavimenti in PVC, coperture che venivano commercializzati prodotti con una percentuale di questo temibile minerale. Considerando che l'amianto è un prodotto leggerissimo e di conseguenza volatile, accerato che esso causa all'organismo se ingerito l'insorgere del cancro alla pleura, oltre che essere vietato tale utilizzo la normativa per la manipolazione delle macerie è molto severa e di conseguenza molto costosa, senza parlare del trovare discarica idonea per lo scarico di dette macerie.

Scoimbentazione vagoni ferroviari

Sottomarini Gruppo Pittini (S. Giorgio di Nogaro)

Uffici ENEL Napoli

Danni provocati dal personale Vigili del Fuoco durante l'opera di spegnimento con i loro mezzi anti-incendio:

Acqua

Schiumogeni

Abbattimento di pareti o muri atto a spegnere o circoscrivere l'incendio, compreso il danno provocato dal fumo della merce che brucia e che si propaga sulla restante parte dell'edificio non interessata dal fuoco.

Particolarmente il fumo molte volte provoca dei danni molto superiori a quanto è stato bruciato dal fuoco. Il suo propagarsi nei vari locali o vari piani attraverso la tromba delle scale o porte aperte, questo fumo appiccica in tutte le parti, pareti, scaffalature, merci, arredi e non è possibile toglierlo dove ha depositato la sua fuliggine, specialmente se a bruciare ci sono plastiche o vernici.

Rinuncia o rivalsa verso terzi: art. 1916 del codice civile

La Compagnia assicuratrice rinuncia a qualsiasi tipo di rivalsa che possa spettarle verso il sinistro.

CLAUSOLA VALORE NUOVO:

Lo stipulare una polizza contenente questa clausola se tutto è fatto con la dovuta considerazione, si può considerare una polizza abbastanza completa.

Abbastanza perchè una polizza non è mai perfetta nè completa, comunque con questa clausola si può dormire abbastanza tranquilli.

E' sottointeso che questa polizza affinché abbia nel tempo il suo giusto valore, non può essere lasciata nel cassetto, ma ogni anno deve essere rivista e discussa assieme alla compagnia per essere aggiornata nei suoi valori.

Essa segue anno dopo anno i valori e i costi di costruzione aggiornati e di conseguenza la variazione dei massimali e del relativo premio.

La voce valore nuovo, come la parola stessa lo dice, inoltre non tiene conto in caso di sinistro la perdita di valore per deprezzamento e vetustà, ma come detto sopra i valori sono sempre aggiornati.

Un esempio classico - assicurazione cristalli - vetrine negozi o uffici

Una mia cliente alla quale nel 1980 ho fornito le vetrate dei negozi, subito dopo ha assicurato i cristalli, basandosi sul costo dei cristalli di allora.

A novembre dello scorso anno una vettura passando le ha sparato un sasso bucando il vetro. La signora è venuta da me chiedendomi di fare un preventivo da portare all'assicurazione (costo f 800.000) tranquilla della esistenza di detta polizza; l'agente le ha risposto "faccia pure". Eseguito il lavoro e consegnata la fattura la signora è ritornata dall'amico assicuratore e si è vista consegnare un assegno dell'importo di f 300.000. Tutto normale in quanto l'agente era nel giusto.

Il caso di un'azienda-officina con una polizza stipulata nel 1970, allora con una giusta valutazione, visto anche con la compagnia stessa.

Per vent'anni lasciare questa polizza in dimenticatoio nel cassetto, infilando nella busta una volta all'anno la ricevuta del pagamento del premio: in caso di sinistro ci si trova con la sgradita e amara sorpresa come la mia cliente del cristallo, aggravata dalla data di stipula del contratto più anteriore ancora.

Di solito noi vediamo l'assicurazione come una imposizione e non come si dovrebbe concepire ovvero, come una vera e propria operazione commerciale che se fatta bene, in caso di sinistro, ha un suo ritorno positivo, se fatta male ci si rende conto quanto è troppo tardi e, piangere sul latte versato non serve.

Di quanto siamo negligenti, disinteressati e ignoranti in materia abbiamo avuto le prove alla nostra Associazione Piccole Industrie di Udine, dove avevano organizzato un seminario in quattro mezze giornate per trattare su questa tematica.

In quella occasione i relatori erano due dei migliori broker del Friuli Venezia-Giulia.

La nostra intenzione era proprio quella di far presente ai nostri associati queste lacune, incongruenze, polizze vecchie o malfatte, dimenticate nei cassetti e, dar loro la possibilità di conoscere la vera funzione del broker porgendo loro delle domande per problemi personali inerenti.

L'invito è stato mandato a tutti i nostri associati (circa 600), la presenza è stata in media di circa 25 persone.

Gli altri forse si sono sentiti tutti professori o dei broker, magari ignorando l'esistenza di questa professione.

Ricordarsi sempre che l'assicuratore è un venditore e tu sei l'acquirente, pertanto questo venditore o meglio ancora agente in quanto tu non tratti con la casa madre, esso è stato preparato per vendere il suo prodotto con il migliore profitto possibile tu paghi anticipatamente e la prova di come tu hai fatto l'operazione ce l'hai solo a sinistro avvenuto.

Ed ecco per cui in moltissimi casi l'opera del broker è consigliabile, in certi casi addirittura indispensabile.

Cav. Alfonso Terzo Aita

Relazione tenuta presso l'abitazione del Cav. Aita il 6 febbraio 1990

DIVERSI ASPETTI DELLA COCA

Sugli altipiani delle Ande l'acqua bolle a 60 gradi, la sigaretta si spegne appena accesa per mancanza di ossigeno, non si riesce a fischiare; eppure a poco meno di cinquemila metri arriva il treno.

Da Lima-stazione di partenza di una delle due linee ferroviarie del Perù, il Ferrocarril Central- il treno deve percorrere circa duecento chilometri per raggiungere lo snodo ferroviario più alto del mondo, a 4818 metri.

Ma per i Peruviani questo non fa stupore, perchè sono abituati a convivere con una natura tanto eccezionale quanto inospitale, a sfidare continuamente l'ambiente per poter ritagliare condizioni di vita che possano quasi rientrare nella normalità.

Hanno imparato a vivere aggrappati a una catena di montagne nella quale più di sessanta cime superano i cinquemila metri, a sopportare stenti e fatiche che, imposti dalla natura impervia dei luoghi, vengono accentuati dalla rarefazione dell'aria e quindi dalla scarsità di ossigeno, a una quota che è più vicina alle rotte dei jet che al livello del mare.

Un adattamento però reso possibile anche dal fatto che, di fronte a condizioni di vita così difficili, la natura, per il resto così severa, ha dimostrato un branello di generosità facendo crescere spontaneamente da queste parti un arbusto che è uno strumento formidabile per dare maggiore resistenza al corpo e rinfrancare la psiche.

Dalla masticazione delle foglie di questo arbusto, che la gente delle Ande chiama coca (cioè pianta), gli indigeni trovano gli stimoli necessari per superare la fatica, gli stenti e la malinconia di una vita avara di piaceri.

Così la coca, tra gli indigeni andini, è diventata attraverso i millenni un elemento fondamentale della cultura popolare, prima ancora che un sostegno alla sopravvivenza.

E anche per questo la preparazione tecnica delle foglie assume quasi l'aspetto di un rito che scandisce la vita a queste altitudini da almeno tremila anni.

Le foglie vengono private della nervatura centrale e quindi appallottolate in bolo assieme a una sostanza alcalina chiamata tocrà o Ilypta, composta dalle ceneri di alcune piante a cui spesso si aggiungono polvere di conchiglie e calce viva. Questa miscela con proprietà alcalina provoca la liberazione degli alcaloidi allo stato di basi e facilita pertanto l'assorbimento della cocaina e degli altri principi attivi della pianta.

La seconda fase di questo rito è la masticazione, chiamata coqueo; operazione che dura circa tre quarti d'ora, tempo necessario per l'assorbimento dei principi attivi, e che scandisce il tempo degli indigeni, tanto che anche il cammino percorso viene misurato con la masticazione. La masticazione di un bolo corrisponde a tre chilometri in piano e due in salita.

L'iniziazione al coqueo avviene circa a quattordici anni, quando cioè un ragazzo incomincia a lavorare, generalmente nei campi.

Il consumo medio giornaliero per le persone che usano la coca, si aggira sui cinquanta grammi e in casi rari raggiunge i 200-400 grammi.

L'uso delle foglie di coca, o cosiddetto COCAISMO, diffuso nelle regioni andine, si differenzia però dalla tossicomania da cocaina o COCAINISMO, che è invece tipico del mondo occidentale; e probabilmente il cocaismo non andrebbe neanche qualificato come vera dipendenza, tant'è vero che i giovani che abbandonano gli al-

tipiani per il servizio militare sopportano perfettamente la mancanza della coca anche per lunghi periodi. Questo è probabilmente dovuto al fatto che ^{gli}andini considerano le foglie di coca non come oggetto voluttuario e proibito, ma come una pratica che fa parte della civiltà locale.

STORIA - L'uso della coca in Perù è sempre esistito, come dimostrano i disegni, databili intorno al 3000 circa A.C., di teste umane con le guance gonfie caratteristiche dei masticatori di coca. Nel secolo XIII il Perù venne conquistato dagli Incas, che appresero dagli indigeni l'uso della droga. Anche gli Incas impararono a considerare la coca come una sostanza sacra, tant'è vero che i cadaveri venivano inumati con la bocca riempita di foglie e con accanto una riserva di droga che doveva servire loro come sostegno nel viaggio oltre la morte. E proprio perchè considerata sacra, l'uso di questa pianta venne proibito alla popolazione e riservata solo ai potenti. Al popolo veniva concessa solo in occasioni particolari, come premiazioni o cerimonie.

Con l'avvento della dominazione spagnola, nel 1500, l'uso della pianta fu proibito completamente, anche per l'intervento della Chiesa, che con il concilio di Lima lo dichiarò pratica idolatra.

Ma ben presto gli Spagnoli si accorsero che l'uso della droga andava bene un po' per tutti: per gli indigeni, che con l'aiuto di questa sopportavano meglio i rigori imposti dalla dominazione e le fatiche a cui erano sottoposti; a loro stessi perchè permetteva un miglior sfruttamento degli indios e inoltre procurava utili molto elevati con il commercio della pianta. Anche la Chiesa venne facilmente tacitata con la concessione della decima parte di tutti i raccolti di coca del Perù.

La spinta del guadagno ebbe quindi il sopravvento sulla condanna moralistica. A partire dalla dominazione spagnola la conoscenza della droga cominciò a entrare nella cultura europea e nordamericana. I primi a sospettare che quelle foglie che consentivano agli indigeni di camminare giornate intere sui sentieri di montagna senza toccare cibo e senza accusare fatica dovevano contenere un "qualcosa" furono i missionari inviati nel nuovo mondo per diffondere il Cristianesimo. Questi, partendo dal presupposto che la Provvidenza Divina non fa niente che non sia necessario, arrivarono ad affermare che la pianta era nata in quel paese perchè serviva sicuramente ai suoi abitanti. Al di là di questa intuizione puramente teologica, soltanto nel 1750 si arrivò a una classificazione botanica della pianta per opera del naturalista Lamarck che le attribuì l'appartenenza al genere Erythroxylon, che richiama il colore rosso dell'arbusto.

Intorno al 1850 il chimico tedesco Niemann scoprì il principio attivo della pianta, che chiamò COCAINA.

La sostanza, che era in grado di provocare tutte le sensazioni caratteristiche delle foglie, suscitò subito la curiosità di molti ambienti, sia in Europa che in America. E così, alla fine dell'ottocento, lo "sniffo" di cocaina divenne una moda nell'alta società, nella piccola borghesia, negli ambienti di malaffare, sostituendosi anche alla morfina per i suoi effetti stimolanti ancora più gradevoli di quelli prodotti da questa.

La diffusione della cocaina è in continuo aumento: il governo americano ha impiegato anche l'esercito per la lotta ai narcotrafficanti, i baroni sudamericani per le cui mani passa la quota di cocaina illegale destinata agli U.S.A. e all'Europa. Si studiano sostanze chimiche, come erbicidi, che dovrebbero essere sparse dagli aerei sulle coltivazioni abusive. Sul piano della guerra bio

logica sembra che una farfalla, la "Malumbia", attacchi la pianta per cibarsene; e quindi anche questa è allo studio per poterla riprodurre in grosse quantità da liberare sulle piantagioni abusive.

C'è però da tener presente anche un altro fattore: circa il 90% degli abitanti degli altipiani usa la droga: distruggendo i duecentomila ettari di piantagioni di coca del paese, nel tentativo di frenare la diffusione dell'uso voluttuario, gli andini verrebbero privati di un sostentamento che fa parte della loro civiltà e che per essi è importante quanto il cibo; senza contare inoltre il danno economico per i contadini, per i quali la coltivazione della droga è fonte di guadagno e di sostentamento.

Un contadino che vende cinquecento chilogrammi di foglie di coca guadagna una cifra corrispondente a cinquecento dollari (750.000 lire). La lavorazione di quelle foglie fornisce più o meno un chilo di cocaina, del valore di circa 750 dollari. Dopo vari passaggi quel chilo di cocaina, arrivato sul mercato statunitense, ha un prezzo che si aggira sui ventimila dollari, per raggiungere i quattrocentomila quando viene smerciato su strada. A questo punto il valore delle foglie di coca vendute dal contadino è aumentato di ottocento volte: però nonostante il guadagno del coltivatore sia irrisorio, rispetto al giro d'affari totale che ruota intorno alla coca, i due milioni di Peruviani che la coltivano traggono un reddito superiore a quello che offrirebbe loro qualsiasi altra attività.

Per questo recentemente si è pensato di utilizzare la quota di produzione fuori legge per creare un'organizzazione di tipo industriale per la produzione delle bevande, dolci, gomme da masticare, a base di coca. E' da tener presente che anche la Coca Cola attuale contiene una miscela di sostanze estratte dalle foglie di coca che le impartiscono un sapore particolare, ma delle quali ovviamente non fa parte la cocaina.

FARMACOLOGIA - Furono gli indios Aymara a battezzare con il nome di coca quel piccolo arbusto diffuso nelle vallate andine dove vivevano: tanto diffuso da essere appunto chiamato con il nome comune di pianta.

La classificazione botanica è di Erytroxilon coca, o, a seconda delle qualità, di Erytroxilon Novogranatense. E' diffusa in Perù, Bolivia, Ecuador, Colombia e Venezuela. E' un arbusto basso, ramificato, che raggiunge un'altezza di circa ottanta centimetri. Viene coltivato in piantagioni a terrazze, chiamate "coqueales", in vallate poste tra i 500 e i 2000 metri; il clima qui è costantemente umido e si aggira sui 18-20 gradi. I principi attivi della pianta sono contenuti nelle foglie, che vengono raccolte tre volte all'anno: a marzo, a giugno e a ottobre-novembre.

L'azione farmacologica è dovuta agli alcaloidi, tra i quali la più importante è la cocaina, che costituisce il 70-90%. Agisce soprattutto sulle strutture nervose, determinando nei nervi periferici un blocco della conduzione, e quindi anestesia locale, e a livello centrale dapprima eccitazione e quindi depressione. L'azione della droga varia secondo le dosi: 2-3 ctg. danno sensazione di benessere e di euforia. Aumentando le dosi sopraggiungono tremori, e per dosi di cinque-dieci ctg. per via endovenosa si arriva a convulsioni epilettiformi, e per quanto riguarda la sfera psichica ad allucinazioni seguite spesso da delirio. All'euforia e all'eccitazione motoria seguono quindi gli effetti causati dalla depressione del sistema nervoso centrale, che si manifestano sul piano psichico con crisi di malumore, depressione, insonnia, e su quello somatico possono arrivare, per dosi alte, alla paralisi dei centri bulbari, con possibilità di morte per insufficienza respiratoria.

La dipendenza a cui porta la cocaina è da attribuire proprio a questa depressione del sistema nervoso centrale che induce il consumatore ad assumerne ancora per evitare di sentirsi giù. La dipendenza che s'instaura è comunque un carattere psichico e non fisico e deriva dal bisogno delle esperienze piacevoli che la droga è in grado di propiziare.

Le azioni farmacologiche prodotte dalla masticazione delle foglie di coca non differiscono molto da quelle dell'assunzione della cocaina in polvere; c'è però una prevalenza degli effetti di benessere fisico e la sensazione di maggior resistenza alla fatica, sugli effetti tossici (evidenti soprattutto a carico del mio cardio, con possibilità di fibrillazione ventricolare). Questa differenza è determinata sia dalla formulazione che dalla modalità di assunzione, diverse per le due droghe.

La cocaina infatti viene assunta per via inalatoria e per endovena, con una velocità di assorbimento molto elevata, mentre la coca viene masticata, con un'estrazione del principio attivo molto più lenta.

Il fatto inoltre che la dipendenza sia meno accentuata per la coca che per la cocaina, deriva dalla stessa psicologia dell'assunzione: la masticazione della coca è per gli indigeni una pratica naturale, necessaria come sostegno per la fatica e come rimedio farmacologico, mentre l'uso della cocaina in altre civiltà è inteso puramente come diletto. A questo proposito il numero dei consumatori di cocaina è recentemente aumentato in modo notevole da quando sul mercato degli USA ed europeo si è diffuso l'uso del crak, una potente miscela stupefacente a base di cocaina, che viene fumata in pipa di vetro.

L'alcaloide puro non può essere utilizzato per questa via perchè viene decomposto dal calore; per ottenerlo quindi in forma stabile gli spacciatori sciolgono il cloridato di cocaina in acqua, con bicarbonato e ammoniaca per alcalinizzare la soluzione. Precipita in questo modo un miscuglio, detto appunto "crak", sotto forma di cristalli che non si alterano al calore e che vaporizzano a temperature superiori ai cento gradi, tanto da poter essere fumati in particolari pipe ad acqua.

L'effetto della droga è fulmineo, più rapido anche di quello ottenuto con la cocaina per endovena; dopo cinque secondi si notano già gli effetti sul sistema nervoso centrale; ma purtroppo molto spesso è anche devastante, in quanto conduce alla morte per fibrillazione cardiaca, talvolta anche alla prima fumata.

Il basso costo del crak inoltre contribuisce a una sua ancor più rapida diffusione.

Si evidenziano quindi alla fine i due aspetti contrapposti di questa droga: sostegno nella fatica e nella misera vita quotidiana degli indigeni, poichè le foglie di coca sono anche fonte di importanti integratori alimentari come vitamine del gruppo B e C e minerali quali calcio, fosforo e ferro, e causa di distruzione e di morte per l'uso ormai abituale nelle società progredite.

dott. Giancarlo Zanolini

Relazione tenuta a Majano il 13 febbraio 1990

IL MARKETING FINANZIARIO

Il marketing è lo studio sistematico e continuativo del consumatore (abitudini, necessità, aspirazioni, ecc...) e del mercato (dimensioni, concorrenza, tendenze, ecc...).

Il consumatore quindi, e in generale le tendenze del mercato, costituiscono la guida nello studio e nella realizzazione dei prodotti o dei servizi e non più le strutture produttive dell'azienda o la sua "vocazione" storica.

Gli anni 90 porteranno quindi la "rivoluzione di marketing" nel sistema bancario come già avvenuto, negli anni 70, nel sistema industriale.

Questo fenomeno è già in atto con la costituzione dei Gruppi Polifunzionali: insieme di Società prodotte ad alta specializzazione che offrono i loro servizi al mercato attraverso la Società di consulenza finanziaria con obiettivo di:

- 1) informare il mercato;
- 2) riportare informazioni dal mercato nel suo evolversi.

Considerando il mercato del risparmio e quindi dell'investimento mobiliare dal punto di vista qualitativo, vediamo:

- 1) **CHI** investe
 - a) per classi d'età
 - b) per classi di reddito
 - c) per classi d'attività
- 2) **PERCHE'** investe (il 76% per ottenere SICUREZZA)

Dal punto di vista quantitativo

- 3) **QUANTO** investe (l'investimento mobiliare ammonta al 31.12.89 a f 1.500.000 K circa)
- 4) **COME** investe (il 68.8% in liquidità, depositi e Titoli di Stato)

L'OBIETTIVO del marketing finanziario consiste ora "nel trasformare la forte propensione del mercato al risparmio in ATTITUDINE ALL'INVESTIMENTO".

Questo è il compito del consulente finanziario, che deve quindi:

- 1) informare correttamente sugli strumenti
- 2) analizzare le esigenze del cliente
- 3) formulare corrette proposte
- 4) dimostrarne la trasparenza
- 5) affiancare nel tempo il cliente per seguire l'evolversi delle sue esigenze.

dott. Gianfranco Gaggia

Relazione tenuta a Majano il 20 febbraio 1990

COME SI CARATTERIZZANO, OGGI, LE BANCHE POPOLARI

La precisazione del momento cui si vuole che l'indagine si riferisca ("oggi") costituisce un indice della consapevolezza di una evoluzione della figura delle banche popolari, che obbliga a valutare criticamente anche i dati che potrebbero sembrare convalidati dalla tradizione.

La prima risposta al nostro interrogativo -ispirata in primis alla fonte, cioè agli statuti delle Popolari- parrebbe essere quella per cui la nostra categoria si giustifica al fine specifico di procurare "credito" ai soci, i quali, quindi, si assocerebbero per potersi garantire il soddisfacimento di questo tipo di bisogno. Risposta che sembrerebbe conforme anche alle vocazioni originarie del movimento, sviluppati proprio per rispondere alle esigenze di finanziamento degli operatori più modesti e, in genere, degli ambienti "micro-economici" (da ciò la dizione "localismo" che ha sempre accompagnato la categoria).

Si tratta anche di una risposta aderente alle norme del codice civile, sia in quanto le banche popolari, costituendosi nella forma di "società cooperative", dovrebbero perseguire fini di "mutualità" (nonostante l'incertezza che tuttora circonda l'esatta portata di questa nozione) sia in quanto la denominazione di società cooperativa "non può essere usata da società che non hanno scopo mutualistico" (art. 2515, comma 2°, Cod. Civ.).

La dottrina sottolinea da tempo l'assenza nella realtà operativa delle banche popolari (e ciò al di là delle affermazioni di principio convenute negli statuti) non solo di una particolare finalizzazione dell'intera operatività della banca al servizio dei soci, ma pure di strumenti volti ad assicurare ai soci strade facilitate di accesso al credito ovvero di speciali condizioni a loro favore nella concessione di affidamenti.

La categoria -che abbraccia istituti dalle svariatissime dimensioni, da quelle grandissime a quelle sostanzialmente monosportello- ha fatto e continua a fare tentativi di riservare ai soci, e spesso solo ai soci, determinati benefici per specifiche operazioni o sotto singoli profili: ma che queste attenzioni marginali possano avere il valore di giungere addirittura a "caratterizzare" un tipo di azienda sarebbe conclusione palesemente spro-porzionata.

Del resto la stessa giurisprudenza della Cassazione non ha esitato a giudicare illegittima l'iscrizione di una Banca Popolare (sia pure a fini limitati) nello schedario generale della cooperazione, sull'assunto che "la funzione precipuamente bancaria" si sarebbe accentuata "a scapito di quella mutualistica".

Anche la Banca d'Italia, negli orientamenti manifestati, ha escluso che le banche pubbliche possano rintracciare la loro giustificazione in finalità specifiche, e ha ritenuto connaturato al loro ruolo "uno scopo di produzione di reddito e di funzionalità imprenditoriale" (dove la sollecitazione alla trasformazione delle strutture bancarie pubbliche in società per azioni). E non si vede come la capacità reddituale delle istituzioni creditizie -considerata quale obiettivo essenziale che la vocazione imprenditoriale di ogni azienda di credito deve mirare e perseguire- potrebbe non essere analogamente indicata come parimenti prioritaria pure con le banche popolari. Un membro molto autorevole del Direttorio della Banca d'Italia ha espressamente rilevato per un verso che "per l'azionista delle banche popolari, più che per altre categorie di azionisti, il livello e la stabilità dei rendimenti costituiscono i fattori determinanti per la scelta dell'investimento, e per altro verso che per gli organi aziendali deve valere "l'imperativo del conto economico" (sia pure a fianco della "valorizzazione del modello cooperativistico", visto però non in contrapposizione a una "finalità lucrativa", bensì quale fattore di "coinvolgimento dei soci nella vita aziendale").

Se le dichiarate finalità mutualistiche appaiono per le banche popolari prive di rilevante portata pratica, l'interrogativo circa la reale "identità" di queste aziende diventa più imbarazzante e bisognoso di adeguato approfondimento.

Nella "crisi d'identità" dell'intero istituto cooperativistico, si è sviluppato un largo e intenso movimento per pervenire a una completa riforma della stessa figura delle società cooperative, riforma che si sarebbe voluto indirizzare o accentuare le finalità mutualistiche delle cooperative o, comunque, ad attuare una rigida separazione contabile dei risultati conseguiti nell'operatività con soci rispetto a quella attivata con i terzi. Questi progetti hanno sollevato gravi perplessità da numerosi punti di vista e possono considerarsi almeno per il momento in fase di paralisi anche per dissensi interni al movimento.

Le "popolari" hanno provveduto a delineare a loro volta un progetto destinato a disciplinare le sole banche popolari, progetto volto a sottolineare che queste aziende si caratterizzano esclusivamente per elementi strutturali (la variabilità del capitale, il voto capitario, i limiti al possesso massimo di azioni pro-capite).

Pertanto vi è da dubitare della idoneità dell'adozione della sola struttura della cooperativa a legittimare il ricorso a questo tipo di società: un problema di così vasta portata è da augurarsi venga adeguatamente sviluppato in sede dogmatica e anche, occorrendo, in sede legislativa.

E' evidente che, per quanto riguarda le banche popolari, nessun dubbio sulla loro piena legittimità potrebbe mai essere sollevato con qualche apparenza di serietà, come è confermato dalla circostanza che anche di recente nuove banche popolari sono state regolarmente costituite senza alcun ostacolo e si sono aggiunte alla già numerosa famiglia.

Le considerazioni finora svolte consentono quindi di sostenere che ciò che caratterizza, oggi, le banche popolari non può che essere la loro struttura, non il tipo di impresa gestita.

Tra i numerosi elementi strutturali il primo pensiero va alla "variabilità" del capitale e dei soci (art. 2520 Cod. Civ.).

L'approfondimento di questo profilo non conforta la prima impressione. Non tanto perché il cosiddetto principio "della porta aperta" è stato fortemente ridimensionato, escludendosi diritti di terzi a entrare nella società, ma soprattutto perché proprio nelle popolari l'emissione "in via ordinaria" di azioni è stata giustamente considerata pericolosa - in quanto tende a sottrarre ai vecchi azionisti il valore di avviamento dell'azienda - e quindi da riservare alla sola ipotesi, rara, di ammissione di nuovi soci (con assegnazione di una sola azione a testa), mentre la via normale per aumentare il capitale è diventata quella, tipica della società per azioni, mediante assemblea straordinaria e riconoscimento di opzione ai soci.

L'elemento caratterizzante delle Popolari andrebbe quindi ravvisato nel fatto che nelle cooperative la persona dei soci assume tuttora rilievo, da cui la incredibilità delle azioni senza il "gradimento" del consiglio di amministrazione. Principio che indica come nella cooperativa si resti ancora nell'ambito della società "di persone", quand'anche la responsabilità dei soci sia limitata.

Pure questo aspetto, peraltro, appare messo in crisi dalla scelta di molte Popolari in favore di una larga circolazione dei loro titoli, in quanto un mercato aperto mal tollera vincoli e restrizioni nei trasferimenti: non per niente un progetto di legge in via di approvazione in Parlamento tende a svincolare la circolazione dei diritti patrimoniali dalla concessione del "gradimento", che, del resto, è già stato grandemente attenuato da molte Popolari attraverso riforme statutarie.

Le banche popolari aspirano a realizzare autentiche forme di "azionariato popolare", di presenza capillare tra i risparmiatori, specie modesti.

E difatti il numero dei soci delle Popolari è in genere molto elevato, e anche volendo costruirne di nuove -tenuto conto sia del livello del capitale minimo imposto dalla Banca d'Italia per ogni nuova banca, sia della quota massima azionaria detenibile pro-capite- occorre l'adesione di qualche centinaio di persone.

Ma è evidente che non sarebbe convincente individuare in un criterio meramente quantitativo un fattore qualificante della nostra figura, anche se, indubbiamente, l'alto numero dei soci comporta conseguenze di notevole rilievo nell'organizzazione delle Popolari.

Anche altre società possono avere, e talvolta hanno, un numero elevatissimo di soci, cosicchè non può certo costruirsi su questo profilo un criterio idoneo a individuare l'aspetto caratterizzante della categoria.

Semmai molto più significativamente va valutato il principio per cui ciascun socio non può legittimamente possedere più di un numero massimo di azioni fissato per legge. E' chiaro, infatti, che lo stesso legislatore -e non soltanto i soci- considera essenziale per la società cooperativa vietare una concentrazione di capitale nelle mani di pochi azionisti: la formazione in capo a uno o pochi soci di interessi economici rilevanti e prevalenti rispetto a quelli degli altri soci è giudicata particolarmente pericolosa per l'equilibrio della società e per la difesa della sua struttura democratica.

E' vero che pure questo principio tende ad attenuarsi. Per un verso il disegno di legge in via di approvazione in Parlamento mira a innalzare sensibilmente il livello di possesso azionario massimo consentito pro-capite; per altro verso le esigenze di tutela della circolazione delle azioni sembrano suggerire attenzioni alle misure di reazione a fenomeni di concentrazioni; per altro verso ancora può rilevarsi che anche nella struttura della società per azioni sembra da considerare legittima una clausola che vieti -non per legge, quindi, ma in forza di un patto negoziale- il superamento di un livello massimo di possesso azionario detenibile da ciascun socio.

In ultima analisi il vero elemento essenziale e qualificante delle banche popolari, oggi, è costituito dal voto capitaro.

Si tratta dell'unico autentico presidio democratico di una struttura che rifiuta di accordare rilievo preferenziale al momento della entità economica della partecipazione alla società, per difendere il principio della paritarietà dei soci, della eguale rilevanza per la vita dell'impresa di ciascun partner e delle sue personali valutazioni, mentalità, capacità, etc. Principio, infatti, che si completa con quello -che non ne rappresenta, in realtà, se non una conseguenza o una implicazione- per cui "gli amministratori devono essere soci" (art. 2535 Cod. Civ.).

In questo modo non solo si conserva il carattere "personale" della partecipazione alla società, ma si riesce anche a perpetuare la difesa dei valori tradizionali del credito popolare, affidato alla cultura diffusa di un intero ambiente, e quindi non facilmente calpestabili da interessi egoistici di nuclei ristretti, attenti solo alla redditività dei capitali investiti.

Si obietta che l'alto numero di soci attenuerebbe anche nelle cooperative l'interesse alla vita sociale.

Non è così nella cooperativa, e in ispecie nelle Popolari, dove difatti l'attaccamento dei soci alla istituzione favorisce forme di controllo intenso sulla vita e sull'organizzazione dell'azienda, esclude che possano prosperare metodi o convenienze deprecabili, incentiva criteri di selezione di amministratori e dirigenti, ispirati a funzionalità e non ad aprioristiche preferenze non sempre trasparenti.

Si assiste, quindi, con particolare sconcerto al diffondersi di voci circa l'opportunità di estendere anche alle banche popolari il principio, tipicamente capitalistico, del la proporzionalità dei poteri amministrativi rispetto all'entità della quota azionaria posseduta.

Contro ogni possibilità di successo di simili tentazioni conforta da un lato il sicuro impegno della Banca d'Italia a non consentire un simile turbamento e, dall'altra, la sensibilità dei politici di fronte a istituzioni care a decine di migliaia di piccoli azionisti.

Il voto capitarario, pur escludendo l'esistenza di criteri aprioristici per la formazione di maggioranze, non solo non elimina, ma tende a favorire aggregazioni idonee a consentire linee strategiche non occasionali e contraddittorie, elaborate con la necessaria prospettiva e con il concorso di apporti plurimi. Ogni impresa, del resto, necessita di un "commando" che ne garantisca una politica ispirata a criteri di continuità, di adeguata programmazione, di corretta amministrazione.

In ogni caso la difesa di un principio "democratico" necessita di non consentire la formazione di gruppi chiusi e oligarchici.

E a questo fine ogni iniziativa tesa al massimo possibile coinvolgimento dei soci nella vita dell'azienda va giudicata come fattore di notevole rilievo per preservare i profili qualificanti della categoria.

Rag. Enzo Ortolan

Relazione tenuta a Majano il 27 febbraio 1990

IL CEMENTO ARMATO PASSIONE O RICERCA?

La previsione di difficoltà che si sarebbero incontrate sempre più spesso nell'ottenere incarichi professionali dopo il "terremoto del 1976", sia per il fiorire di studi, sia per invadenze dei politici, che tendevano a un controllo globale, ivi compresa l'attività di progettazione, mi preoccupò negli anni 76-80.

Allora mi orientai per una attività professionale complementare alternativa dal tipo così detto a "nicchia" e naturalmente feci tutta una serie di valutazioni in base alla esperienza personale e alle informazioni di mercato che maturarono delle scelte o indirizzi di attività.

La partecipazione alla Commissione Provinciale di Vigilanza sui locali di pubblico spettacolo fu feconda per le molte strade non esplorate che mi fecero conoscere.

Fra queste una mi appassionò, o meglio, riaccese una passione, che non alimentata da novità, si era quasi spenta.

C'era ancora del nuovo, per me, da studiare e scoprire nel campo delle strutture in cemento armato, in particolare in quelle precomprese.

La novità era costituita dalla richiesta da parte dei Vigili del Fuoco delle certificazioni della resistenza al fuoco, comunemente chiamata REI 60-90-120-180, a cui non si poteva rispondere, sia perchè il Centro Sperimentale del Ministero dell'Interno delle Capannelle a Roma stava ricostruendo i forni di prova sotto carico, sia perchè la normativa italiana sulla resistenza al fuoco non accennava neppure vagamente alle strutture precomprese.

Il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Udine, non avendo norme né indicazioni, non accettava, in attività a rischio, le strutture precomprese, con un grave problema per i prefabbricatori che vedevano resa inutilizzabile una parte ingente della tipologia prodotta, delle attrezzature e della tecnologia acquisita per queste realizzazioni.

Vi era già allora una sufficiente quantità di norme all'estero, il codice del Comite Euro-International du Beton, le norme D.I.N., il Document Technique Unifié francese e le norme A.C.I. americane.

Feci una ricerca bibliografica di testi e autori, spendendo una mattinata nella biblioteca del Centro Comune di Ricerca all'Euratrom di Ispra; fu una esperienza, per se stessa, affascinante perchè il tutto trovò forma di fronte a un terminale collegato con una banca dati americana e alla fine, uscii con un elenco preciso di testi con casa editrice, costo e autori.

Dopo aver acquisito e digerito quanto avevo selezionato, giunsi alla conclusione che esistevano due scuole con proprie ipotesi e teorie, quella americana che faceva capo all'Università di Berkeley, California con Bresler, Iding e Mizzamudding e quella europea che aveva come padre Zienkiewicz; di quest'ultima riparlerò in quanto seguita dal prof. Comini dell'Università di Udine.

Le due scuole usavano lo stesso algoritmo matematico a elementi finiti per la soluzione del problema.

Si trattava di risolvere, a esempio per una trave da 18 ml. di lunghezza, un sistema di equazioni alle derivate parziali con 28.000 gradi di libertà, con delle incognite costituite da grandezze che variano in modo non lineare in funzione della temperatura e del tempo.

Questa imponente massa di equazioni è per fortuna "uno spuntino" per super calcolatori della serie CREI che con il trattamento matriciale, impiegano molto meno tempo di quello necessario per dare l'input dalla tastiera.

Una serie di prove di laboratorio a caldo per tipicizzare il comportamento dei calcestruzzi prodotti in Friuli nei parametri di conducibilità termica, modulo elastico, e resistenze a compressione, per citare i principali, hanno costituito la base per procedere al calcolo vero e proprio distinto in transito termico secondo la curva di riscaldamento standard ISO 830, e calcolo della resistenza meccanica a carico per il tempo in ore prescelto.

La prima parte si poteva a questo punto considerare esaurita e i risultati ottenuti confrontati con quelli dell'Università di Udine e con quelli ottenuti da Berkeley, davano degli scarti contenuti entro il 5%, che non erano significativi per temperature attorno ai 1000°C tenendo conto di errori o approssimazioni di misure.

La seconda parte del problema è stata affrontata utilizzando il grande numero di prove fatte e statisticamente trattate dal 1965 in poi dai francesi sul comportamento delle caratteristiche dell'acciaio al variare delle temperature, dai 200°C ai 500°C.

A questo punto, impostata la parte teorica, scelsi fra quattro codici di calcolo allora disponibili, tutti derivati dalla ricerca spaziale americana, il codice ABAQUS e lo utilizzai integralmente per il transitorio termico e con molte modifiche per la determinazione della resistenza meccanica.

Tutte le modifiche di modello e soluzione sono state poi presentate in un convegno internazionale sull'uso di questo codice a Stresa.

A questo punto il gioco sembrava fatto ma restava un gioco se non trovava applicazione pratica.

L'autorimessa Parkint di Lignano con strutture precomprese, non ammesse dai Vigili del Fuoco, ha costituito il banco di prova.

Ho eseguito le verifiche raccolte poi in un ponderoso volume che la Speciale Commissione del Ministero dell'Interno ha soppesato e valutato facendolo girare per raccogliere i pareri in varie università e poi "dulcis in fundo" ha accettato e ritenuto valido.

L'accettazione fu ottenuta soprattutto grazie alla sensibilità del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Udine, che nella volontà di porre il problema a "Roma" ha inoltrato in tempi brevi con parere favorevole la richiesta di deroga.

Questo successo ha mobilitato la ASSO-BETON, associazione dei prefabbricatori italiani della confindustria, che ha costituito un team, con a capo, il direttore delle Capannelle ing. Bruschetta, il prof. Setti del Politecnico di Milano, l'ing. Dal Lago e me, per la redazione di una norma italiana sulla resistenza al fuoco delle strutture in cemento armato precompresso.

La norma è stata fatta è la UNI-VVF 9502, che è alla stampa; è uscita con il placet del CNR e dei professori di varie Università sentiti in sede UNI.

Questo può considerarsi un successo in quanto è stato fatto un mese prima che entrasse in vigore una legge europea, che vietava l'emanazione di normative tecniche a livello nazionale, e ha risolto sia pure con i limiti derivati dalla urgenza il problema grave dei prefabbricatori.

Per me il capitolo non era ancora chiuso e restava da fare una parte che ritengo la più importante, la preparazione e distribuzione di un programma di calcolo aderente alla norma UNI-VVF e utilizzabile dai progettisti con i computers di cui sono generalmente dotati gli studio professionali dai Personal in su.

Ho programmato una serie di sei prove al forno presso il centro studi delle Capannelle a Roma sui campioni di travi precomprese più diffuse.

In parallelo ho sviluppato un codice di calcolo adatto per i Personal e ora sono in attesa delle prove di laboratorio per tarare realisticamente i programmi che sono già pronti.

La fase conclusiva sarà costituita dalla distribuzione dei programmi, e visto che l'esperienza fatta mi ha appagato, mi sono già attivato per una nuova ricerca in campo diverso.

ing. Francesco Floreani

Relazione tenuta a Majano il 13 marzo 1990

CENTRO STORICO DI VENZONE: PROBLEMATICHE NELLA RICOSTRUZIONE

La ricostruzione del Centro Storico di Venzone, unico centro medioevale del Friuli a essere vincolato ai sensi della Legge 1089 del 1939, quasi totalmente distrutto dai terremoti del 1976, ha incontrato, essenzialmente, tre ordini di problemi: giuridici, finanziari e di metodo.

La Legge 546 del 1977 all'art. 14 finanziava con cento miliardi la ricostruzione dei beni demaniali e non, vincolati dalla legge di tutela dello Stato e quindi il complesso monumentale di Venzone poteva entrare nella prima ripartizione finanziaria suggerita dal comitato paritetico (1979) con una cifra di venti miliardi per le case di civile abitazione e di altri dieci miliardi per gli altri monumenti pubblici (municipio, mura, duomo, ecc.).

Questa ipotesi veniva tuttavia ostacolata dal fatto che, cadute le case, si sosteneva fosse caduto anche il vincolo di tutela e quindi Venzone non aveva giuridicamente alcun diritto ai finanziamenti sopra citati.

Esisteva inoltre un'ulteriore discriminante: erano pochissimi gli edifici del Centro a essere vincolati con l'art. 1 della Legge (che dava un diritto attivo ai finanziamenti) mentre la quasi totalità era vincolata dall'art. 2 (dava un vincolo solo passivo, cioè di rispetto agli altri monumenti).

Fortunatamente, con uno sforzo politico enorme, al quale parteciparono tutti i partiti dell'arco costituzionale, il Ministero dei Beni Culturali rinvicolava (1981) tutto il Centro con l'art. 1.

A questa determinazione aveva concorso un enorme lavoro, compiuto da volontari e dall'Amministrazione Comunale e durato cinque anni, consistente nella predisposizione di:

- catalogazione di tutti gli elementi lapidei recuperati (ca. 20.000);
- predisposizione dei giornali di sgombero macerie con descrizione di tutte le parti superstiti;
- rilievi planimetrici, altimetrici e fotogrammetrici eseguiti prima e durante i due terremoti;
- raccolta di circa seimila fotografie di interni ed esterni degli edifici vincolati;
- predisposizione di un piano particolareggiato che prevedeva il restauro delle parti superstiti e il ripristino degli edifici crollati.

La ridefinizione del vincolo dava quindi la possibilità di accedere ai contributi e l'appoggio della Soprintendenza di Trieste che accoglieva le indicazioni ministeriali portava la Regione Friuli Venezia-Giulia a decidere di dare l'avvio alla ricostruzione (1982) anticipando anche i venti miliardi di competenza dello Stato, richiedendo tuttavia un intervento di interesse pubblico.

Veniva così risolto anche il problema finanziario.

Ma fin dall'inizio della vicenda "Venezia" il problema che aveva causato le più accese e contrastanti discussioni era stato quello filosofico cioè quello del metodo. Ricordo che le discussioni si accesero perfino a livello nazionale inserendosi in un vasto dibattito sul restauro che si stava proprio allora sviluppando in tutta Italia.

Le proposte dei fautori del "dov'era e com'era prima" cozzavano contro le accuse di falso storico, di palese contraddizione con la Carta del Restauro del 1972, denunciando la costruzione di una "Disneyland delle Prealpi Giulie".

Alla possibilità che Venezia sembrasse uno scenario di cartapesta, abbiamo soppresso con la ricerca di tutte le tecniche e i metodi più recenti del restauro, chiamando a Venezia le più alte autorità del settore in campo nazionale ed estero che, sostenendoci alle volte anche moralmente, ci hanno aiutati a trovare le strade più opportune, anche se nuove, da seguire.

E' stata così aperta una scuola per scalpellini e restauratori della pietra che ha dato la prima infarinatura agli operai che sono stati poi inseriti nelle ditte appaltatrici (durata 4 anni), si sono riscoperte e riusate vecchie tecniche per la lavorazione del legno, del ferro, per la costruzione delle volte e dei pavimenti alla veneziana.

Particolare importanza è stata data all'uso dei materiali sia negli androni che nei porticati, sia all'esterno che all'interno delle abitazioni, ma soprattutto alle strutture murarie e agli intonaci per i quali, oltre a uno studio particolare, sono state eseguite circa cento campionature.

Si è cercato di non lasciare nulla al caso anche se alcuni errori di percorso sono stati fatti.

Ne è uscito un paese in cui i Veneziani si trovano a proprio agio e le cui case conservano ancora le tracce di un passato tanto amato e della propria identità culturale.

Ed è questo che si voleva.

Sig.ra Mirja Calderari

Relazione tenuta a Majano il 20 marzo 1990



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Data e luogo delle riunioni: il martedì alle ore 19,30 presso l'albergo Dal Asin di Majano

Riunione Conviviale: il primo martedì del mese alle ore 19,30

Direttivo: il secondo martedì del mese alle ore 18,45

CONSIGLIO DIRETTIVO 1989/1990

PRESIDENTE:	Nigris Cosattini
VICE PRESIDENTE:	Londero
SEGRETARIO:	Antonelli
TESORIERE:	Bona
PREFETTO:	Zanolini
CONSIGLIERE:	Murena
CONSIGLIERE:	Scalon
CONSIGLIERE:	Sgobaro
CONSIGLIERE:	Taboga

COMMISSIONI

AZIONE INTERNA

Membro Resp. del Consiglio
Zanolini

Bollettino: Scalon (Pres.), Conti, Pauluzzi, Stefanutti
Programmi: Pauluzzi (Pres.), Colla, Locci, Scalon
Ammissioni: Londero (Pres.), Guerra, Murena, Zanolini
Assiduità: Sgobaro (Pres.), Aita, Fanzutto, Milesi
Classifiche: Stefanutti (Pres.), Bona, Copetti
Affiatamento: Fanzutto (Pres.), Copetti, Treppo
Rapporti con la stampa e relazioni pubbliche:
Conti, Treppo
Informazione rotariana: Antonelli (Pres.), Melchior, Tassini

AZIONE INTERNAZIONALE

Membro Resp. del Consiglio
Murena

Rotary Foundation - Ryla: Taboga (Pres.), Ortolan, Snaidero
Club Contatto: Ortolan (Pres.), Guerra, Snaidero

INTERESSE PUBBLICO

Membro Resp. del Consiglio
Taboga

Delegato Rotarac: Colla
Pro Senecute: Milesi (Pres.), Aita, Melchior
Rapporti con l'Università: Locci (Pres.), Tassini